

RENATA DA NOVA ERNE

La vigilanza sulle Banche nel Friuli-Venezia Giulia. Situazione e problemi



Gli archivi creditizi si configurarono come un settore certo non secondario rispetto alle esigenze della vigilanza della Soprintendenza Archivistica per il Friuli Venezia Giulia fin dall'inizio dell'attività dell'Istituto. Un primo censimento infatti, fu attuato già nel '65, tramite una richiesta di dati sulla consistenza ed antichità degli atti conservati inviata a ventitré istituti di credito e quattro Monti di Pietà. Di fronte all'alta percentuale delle dichiarazioni di mancata evidenza o di distruzione degli atti per eventi bellici, furono di seguito possibili solo i sopralluoghi ai materiali dei Monti di Pietà (Cividale, S. Daniele, Palmanova, Udine)⁽¹⁾ ed alla Banca Popolare di Gemona. Un risultato non troppo brillante, dovuto sicuramente ad una grande diffidenza nei confronti dello Stato, ma sicuramente un passo avanti rispetto al vuoto assoluto di dati per il Friuli Venezia Giulia del censimento ABI del '56⁽²⁾, laddove la rassegna de *Gli Archivi di Stato al 1952* evidenziava, per il settore, tra una decina di archivi bancari privati in tutt'Italia, il solo archivio del Banco di Tricesimo (UD), con atti dal 1902 (lo stesso Banco rispondeva poi al censimento della Soprintendenza Archivistica dichiarando la distruzione durante la prima guerra mondiale di tutti gli atti antichi)⁽³⁾.

Nel decennio successivo la vigilanza nel settore da parte dell'Istituto, quasi «inesistente» per il suo organico, si limitò al controllo sugli scarti delle diverse filiali della Banca d'Italia. Nel '79 però, volendo un po' «stringere il cerchio» sugli scarti attuati dagli enti pubblici senza il prescritto nulla osta, fu chiesta alla CRI (Croce Rossa Italiana) una distinta degli enti pubblici che avevano mandato ad essa, a norma di legge, documentazione per il macero; in tal modo si rinnovarono rapporti, che dovevano esistere «de iure», con la CRT (Cassa di Risparmio di Tri-

este) e CARIGO (Cassa di Risparmio di Gorizia). A seguito di un'ulteriore circolare, inviata nell'82, agli enti pubblici, di richiamo a regolari procedure di scarto, si aprì un privilegiato rapporto con la CRUP (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone): non solo controllo sugli scarti, ma sopralluoghi ai materiali (compresi quelli del Monte) e comune discussione e revisione di un vecchio regolamento interno del '74 per l'organizzazione e gestione dell'archivio, comprensivo di una

⁽¹⁾ All'indagine del '65 l'archivio del *Monte di Pietà di Cividale*, il più antico della regione, fondato nel 1494 e cessato nel 1928, con una dichiarata consistenza al 1918 di diciotto casse, risultava parzialmente salvato dal macero, ricoverato parte presso il Museo archeologico nazionale (una cinquantina di cartelle) parte presso il Comune (registri, molti ora restaurati). Pochi fascicoli e registri ottonecenteschi pare siano stati evidenziati presso la sede cividalese della CRUP (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone): una rilevazione ed inventariazione generale della documentazione superstita s'impone da sé.

L'archivio del *Monte di Pietà di S. Daniele*, confluito nel '28 nella CRUP, filiale locale, ispezionato dalla Soprintendenza Archivistica nel '68 risultò conservare atti dal 1714. Di recente ('94) ne è stato pubblicato l'inventario, a cura di L. PANI in appendice al volume di L. CARGNELUTTI, *Istituti di Pegno e comunità. Guida dell'archivio del Monte di Pietà di Udine (1496 - 1942)*, Udine 1994.

Il *Monte di Pietà di Palmanova*, invece, in liquidazione nel '65, rispondeva al censimento dichiarando che l'archivio, risalente al 1666, sarebbe passato in proprietà al comune, presso il quale fu in effetti ispezionato nel '67. Di recente il sopralluogo compiuto presso il Museo comunale di Palmanova evidenziava lo stato di disordine e l'apparente lacunosità dei materiali archivistici del Monte ivi conservati. È stato però concordato con l'amministrazione comunale un piano di riorganizzazione, sistemazione e valorizzazione del patrimonio documentario palmarino, da attuarsi in fasi successive, che porterà al recupero anche di questa particolare documentazione.

Per quanto riguardava il *Monte di Pietà di Udine*, istituito nel 1496, l'archivio, depositato dalla CRUP dapprima presso la Biblioteca comunale Joppi dal 1943 al 1957 e quindi nel '65 presso l'Archivio di Stato, risultava ivi inventariato. Ma il lavoro di ricerca per la stesura della guida (*op. cit.*, 1994) dell'archivio, da parte di L. CARGNELUTTI, ha evidenziato la frammentazione fisica dei materiali presso la CRUP stessa e l'Archivio di Stato di Udine per le parti più consistenti, la Biblioteca Civica V. Joppi di Udine e la Filiale CRUP in S. Daniele per residue e recenti minuzie contabili. Per la storia del Monte si rimanda inoltre alla relazione di L. CARGNELUTTI a questo convegno, con riferimento all'accurata pubblicazione della stessa per i 500 anni del Monte, *Il Monte di Pietà di Udine. Tra assistenza, beneficenza e credito*, Udine 1996.

La Cassa di Risparmio di Gorizia confermava di conservare registri del *Monte di Gorizia* dal 1898, laddove la Cassa di Risparmio di Trieste dichiarava la presenza di documentazione dal 1842 relativa al particolare *Monte civico commerciale*. Ma rimando per la storia e la descrizione di tale fonte alla relazione in questo convegno di Luigi Milazzi ed alla consistente bibliografia esistente.

Risulta che altri due Monti di Pietà esistevano nel Friuli, a Sacile dal 1566, a Pordenone dal 1601, ma nulla si sa circa il destino dei loro archivi.

⁽²⁾ *Archivi storici delle Aziende di credito*, Roma, Associazione Bancaria Italiana, 1956.

⁽³⁾ MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli Archivi di Stato al 1952*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1954. Per l'analisi dei dati relativi agli archivi creditizi cfr. E. LODOLINI, *Archivi delle banche, vigilanza archivistica e segreto bancario in Italia*, pp. 62-63, in *Gli Archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche*, Atti del Convegno, Roma, 14 - 17 novembre 1989, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1995.

sorta di massimario di scarto con l'indicazione dei tempi di conservazione delle diverse tipologie degli atti prodotti. Tale regolamento, nella versione dell'83, ha avuto le correzioni definitive nell'85, anche a seguito d'intercorsi con l'Ufficio centrale. In tempi più recenti, oltre ai consueti nulla osta, si forniva alla CRUP la consulenza scientifica per la valutazione dell'antica e pregevole documentazione conservata, che dal patrimonio della Cassa sarebbe passato, unico caso tra le Casse di Risparmio con sede regionale, a quello della prevista Fondazione.

La ristrutturazione normativa del settore⁽⁴⁾ con la privatizzazione degli enti creditizi già pubblici, ha semplificato, da un solo punto di vista, e cioè quello delle banche, la procedura consueta degli scarti rendendo inutile ed impropria la richiesta di nulla osta alla Soprintendenza Archivistica. Infatti al '91, '92 e '94 risalgono le ultime richieste da parte della Banca Nazionale delle Comunicazioni (ora S. Paolo di Torino) e delle Casse di Risparmio di Trieste e di Udine - Pordenone.

Nell'evidenza di tale «disattesa», questa Soprintendenza Archivistica, sollecitata da direttive dell'Amministrazione centrale sensibile al generale problema delle privatizzazioni (nonché, anche in previsione di tale convegno, consapevole della necessità di riallacciare i contatti e «riaprire», per così dire, il settore di vigilanza) procedeva, come primo passo, alla dichiarazione di notevole interesse storico degli archivi delle Casse di Risparmio con sede regionale⁽⁵⁾. Tale provvedimento, infatti, era l'unico modo per reinstaurare rapporti tra l'Amministrazione archivistica e gli enti creditizi già pubblici e già soggetti, per norma di legge, alla vigilanza della Soprintendenza Archivistica, dopo l'interruzione causata dalla privatizzazione degli enti stessi: atto quindi di salvaguardia degli archivi e dei rapporti con gli enti proprietari, più che dovuto là dove tali rapporti erano consolidati e frequenti, doveroso comunque, per analogia, dove tali rapporti erano invece più rarefatti. Dopo un momento di perplessità da parte degli enti interessati al provvedimento, si veniva a un incontro chiarificatore sugli «obblighi» di cui all'art. 38 del DPR 1409/63, e si precisava che la vigilanza è ormai soprattutto da intendersi come consulenza tecnico scientifica su problemi di gestione e conservazione, con spirito non impositivo ma collaborativo da entrambe le parti — e anche l'ACCRI (Associazione Casse di Risparmio Italiane), interpellata sul caso da una delle Casse, si era espressa nel senso di cercare la piena collaborazione —; si assicuravano inoltre gli enti proprietari sul fatto che dal provvedimento della Soprintendenza Archivistica non sarebbe derivata alcuna significativa maggiorazione degli oneri e dei costi di gestione degli archivi prodotti e conservati. In un'analisi del rapporto costi-benefici invece, quanto investito nell'efficienza funzionale degli archivi, nella sedimentazione razionale ed accessibile della documentazione di valenza storica,

⁽⁴⁾ D.L. 20.11.1990 n. 356.

⁽⁵⁾ Provvedimenti datati 23 ottobre 1996.

poteva produrre un proficuo ritorno d'immagine. Non solo, aggiungiamo ora dopo la relazione di Giampietro Morreale di questa mattina: nell'organizzata memoria del proprio fare, la banca può trovare spunti di riflessione ed indicazioni per l'operare attuale. Anche l'archivio cosiddetto storico — ma tutto l'archivio in fondo, anche quello «in fieri», ha una storicità «in nuce», prima che di fatto — possiede una sua valenza operativa.

Orbene, la ripresa nel settore da parte della Soprintendenza Archivistica è iniziata dalla verifica della situazione generale degli archivi delle Casse di Risparmio, con rinnovati sopralluoghi e richieste d'informazioni — ma non farò qui ora il quadro particolare — e continua con un nuovo censimento ed aggiornamento dei dati, tanto più necessario di fronte al grande movimento in atto nel settore creditizio, alle fusioni ed accorpamenti di Casse rurali e Banche popolari. Un movimento che, per diversi aspetti, va oltre ai confini regionali di competenza; basta pensare, da un lato, come esempio, all'«espansionismo ad est» della Banca Antoniana Popolare Veneta⁽⁶⁾. L'istituto padovano (presente in regione fin dal 1913 con filiale a Sacile) ha acquisito dapprima la Banca Popolare Giuliana di Trieste (1970), poi ha incorporato la Banca Popolare di Codrolo (1990) e quella di Gemoni; da ultimo (gennaio 1997) ha acquistato la Banca di Credito di Trieste (Tržaška Kreditna Banka), dopo il clamoroso crac finanziario di quest'ultima⁽⁷⁾.

C'è la possibilità non remota che le società di maggioranza e proprietarie, non radicate sul territorio, possano, ad un certo punto, cancellare l'identità delle realtà locali accorpate, delle quali va invece salvaguardata la memoria, e per essa gli archivi. Questi rischiano o la dispersione, se non più funzionale o la concentrazione altrove⁽⁸⁾, anche fuori dai confini regionali (come è avvenuto, pare, per l'archivio della Banca del Friuli, ora Credito romagnolo). Da un altro lato assistiamo, per motivi pratici di gestione, alla concentrazione della documentazione non più corrente in grandi depositi — propri o gestiti da società di servizi — «extra moenia», situati cioè fuori regione, anche da parte di enti creditizi con sede regionale. Ecco allora che l'attività di vigilanza di una Soprintendenza, con competenza regionale,

⁽⁶⁾ La Banca Antoniana Popolare Veneta nacque nel 1893 come Banca Cooperativa Cattolica Padovana; nel 1906 cambiò denominazione in Banca Antoniana.

⁽⁷⁾ La Banca di credito di Trieste (Tržaška Kreditna Banka) era stata fondata nel 1957 come istituto di riferimento della minoranza slovena, agente intermediario con banche estere, soprattutto le banche centrali dell'ex Jugoslavia e quelle di Slovenia e Croazia poi; commissariata nel '96 e posta in liquidazione, è stata rilevata dalla Banca Antoniana Popolare Veneta ed è rinata (10.1.97) come Nuova Banca di Credito di Trieste, testa di ponte verso l'est per l'Antoniana.

⁽⁸⁾ Il problema della concentrazione dei depositi è già stato affrontato con lucidità da L. DE MATTEO, *La gestione degli archivi degli istituti e delle aziende di credito. Relazione introduttiva*, in *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito ... cit.*, Roma 1995, pp. 217-228. La vulnerabilità degli archivi delle banche incorporate è già stata sottolineata da M.G. RIENZO, *La complessità della vigilanza sugli archivi bancari: il caso delle banche incorporate*, in *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito ... cit.*, Roma 1995, pp. 658-662.

deve necessariamente coordinarsi, in una rete d'informazione, con le altre Soprintendenze e con l'Ufficio centrale, per affrontare con efficienza ed omogeneità d'azione, una realtà archivistica strutturalmente complessa. La concentrazione dei depositi, e quindi delle fonti d'archivio, se funzionale per la semplice gestione «interna» dei materiali, si scontra con il vecchio e pur valido principio di provenienza e con la tradizione di una storia locale, tale solo in quanto legata al territorio. Ma i contesti ora si ampliano e per certi versi si uniformano e la ricerca storica — di storia socio economica — affronta sempre più temi generali partendo da fonti particolari. Centri interregionali non solo di mera conservazione ma di valorizzazione e consultazione presuppongono l'intervento articolato di differenti professionalità e di diverse volontà ed appaiono ipotetici allo stato attuale. Meno ipotetica forse, la creazione di una rete d'informazione sulle fonti, sulla loro ubicazione, sugli strumenti d'accesso. Ma fondamentale resta la consapevolezza, da parte degli enti proprietari, dell'importanza della propria e dell'altrui memoria e da parte di tutti gli altri enti coinvolti nella valorizzazione di tali fonti — Amministrazione archivistica, ABI — la consapevolezza di un'imprescindibile, non facile certo, necessità di confronto e di lavoro comune.



Associazione Nazionale Archivistica Italiana
Sezione Friuli-Venezia Giulia

Le Carte Preziose

Gli archivi delle Banche
nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca,
la gestione e le nuove tecnologie

